Conferenza regionale operaia in Sicilia

Le lotte nelle fabbriche e l'azione per le riforme

Il discorso del compagno Scheda - Ritmi, salari, salute al centro del dibattito - La questione dell'unità sindacale - Rafforzare il collegamento tra i vertici e i luoghi di lavoro

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 29.

Far divenire motivo di lotta i problemi dell'orario di lavoro, dei ritmi, degli organici, di una moderna legislazione antinfortunistica, dei salari, dei cottimi, della salvaguardia e dell'accrescimento del potere di acquisto dei lavoratori, facendo l'unità e la democrazia nelle fabbriche, costituendo i delegati e i consigli di fabbrica e collegando queste lotte a tutte le altre categorie di lavoratori e alla realtà sociale che esiste nell'ambiente che circonda la fabbrica: questo il fermo impegno scaturito dalla conferenza regionale dei lavoratori delle fabbriche siciliane.

I lavori della conferenza, presieduta da Rinaldo Scheda, segretario della Cgil, si sono svolti nella sala della C.d.L. di Crotone e sono stati introdotti da una relazione di Luigi Colombo, della segreteria regionale della Cgil. Come ha sottolineato il relatore, la conferenza è stata convocata perchè la segreteria della Cgil ha avvertito l'esigenza di compiere un esame critico e autocritico dello stato del movimento rivendicativo e unitario in Sicilia, non tanto per mortificarlo quanto naturalmente per incoraggiarlo ad aumentare il mordente, la forza d'urto e l'allargamento unitario del movimento stesso, anche in prospettiva dell'eventuale sciopero generale nazionale del 7 aprile prossimo.

La relazione del compagno Colombo si è quindi preoccupata di mettere il dito su quelle che sono le attuali ombre del movimento sindacale siciliano, pur se ha tracciato per grandi linee quello che è il grande bagaglio positivo delle cose fatte in Sicilia. La conferenza è stata del resto preceduta e preparata da tutta una serie di incontri con i direttivi sindacali aziendali nelle più grosse industrie regionali quali la Sincat di Siracusa, l'Anic di Gela, l'ABCD di Ragusa, l'Ates di Catania, i cantieri navali di Palermo e con i compagni delle segreterie camerali di tutte le province siciliane, che sono serviti a concretizzare, zona per zona e fabbrica per fabbrica, la strategia da portare avanti con i rinnovi dei contratti e con la politica delle riforme. Dai risultati di questi incontri è scaturito l'obiettivo fondamentale di verificare la lotta per modificare l'organizzazione del lavoro, per imporre nuovi investimenti, aumentare la produzione attraverso nuova occupazione, aumentare la produttività attraverso un accelerato processo tecnologico.

Il dibattito che si è svolto su questi temi è stato estremamente ampio e positivo e dopo 31 interventi di delegati, i lavori del convegno sono stati chiusi con il conclusivo intervento del compagno Rinaldo Scheda.

Dopo avere fatto un bilancio delle lotte sindacali del 1970, che Scheda ha definito un anno positivo per i contratti e le riforme e per l'avanzata della strategia del sindacato unitario, visto quale controparte attiva di un governo che con i suoi continui cedimenti pare voglia rinunciare anche alle riforme già programmate, l'oratore si è soffermato su quelli che sono i punti cardine della strategia del movimento sindacale italiano. « Da quando si sono rotte le gabbie salariali nel Sud — ha detto il compagno Scheda — il movimento rivendicativo è diventato sempre più unitario, soprattutto sulla qualità delle rivendicazioni. Lo scontro di fabbrica viene sempre più visto come momento di lotta non fine a se stesso ma necessario perchè il lavoratore conti di più nella società in cui vive e l'operaio si trasformi in cittadino cosciente dei suoi diritti sociali e sappia quindi muoversi e lottare anche fuori della fabbrica ». E' stato poi messo l'accento sulle forme di lotta sindacale che devono essere tali da convincere la gente e non di impaurirla in modo da poter creare le basi per vaste alleanze con gli altri strati sociali, facendo il vuoto intorno al grande padronato e isolandolo.

Sul problema dell'unità sindacale, Scheda ha detto che il processo di unificazione non può non essere che inteso in senso dialettico tra base operaia e vertice sindacale e che di fronte alla realtà del movimento unitario nelle fabbriche è giunto il momento di darsi dei traguardi e delle scadenze precise per non rischiare di perdere quanto già si è fatto sulla via della formazione del nuovo sindacato.

« E' giusto puntare — ha concluso Scheda — sulle due grandi riforme della casa e della sanità, che sono due grandi temi di civiltà e per il Mezzogiorno rappresentano inoltre anche nuove prospettive occupazionali e permettono di estendere il metodo del confronto fra sindacati e potere pubblico a tutti i livelli e non solo a quello governativo ».

Agostino Sangiorgio

Concerto per tutti sulla spiaggia E' una scena di serenità e di riposo scattata sulle spiagge di Fort Lauderdale, in America. Ragazzi e ragazze, convenuti nella zona da diversi colleges per una breve vacanza, si affollano intorno ad uno di loro che si è messo a suonare con la chitarra. L'invasione della spiaggia di Fort Lauderdale da parte degli studenti in vacanza è ormai diventata una specie di tradizione e un tentativo, forse disperato, di sfuggire all'ormai pestifera atmosfera della città.

Alla commissione giustizia della Camera

La riforma dei processi di lavoro

Gli aspetti positivi del provvedimento potrebbero essere annullati dalla mancanza di una riforma giudiziaria generale

Dal 31 marzo le Commissioni Lavoro e Giustizia della Camera affronteranno in sede deliberante il testo unificato del comitato ristretto sui processi civili che riguardano vertenze di lavoro (Processo del lavoro). Sin dall'inizio della legislatura il Gruppo comunista presentò una proposta di legge che sollecitava una soluzione generale ed organica del processo del lavoro al fine di assicurare una reale e sostanziale tutela giurisdizionale dei diritti dei lavoratori, rivendicandone il suo fondamento pubblicistico.

Il comitato ristretto ha preso in esame le proposte del PCI e del PSIUP a cui si contrapponeva il vecchio ddl governativo presentato da Gonella che si limitava a introdurre solo alcune soluzioni processuali malamente razionalizzatrici ed elusive dei problemi di fondo. All'unanimità i commissari hanno deciso di accogliere in misura apprezzabile la struttura del processo orale e concentrato da noi proposta.

Caratteristiche del nuovo processo sono: *a)* la oralità, volta a superare il tradizionale processo scritto fatto di limiti e formalistici rinvii; *b)* l'esaurimento del processo introdotto con ricorso, in tempi brevi, da concludersi in una udienza prorogabile per sole esigenze istruttorie in udienze successive del calendario giudiziario; *c)* la concentrazione dei mezzi istruttori e l'esaurimento immediato delle prove; *d)* l'attribuzione all'ufficio di Cancelleria di tutte le incombenze processuali; *e)* la piena disponibilità del giudice dei mezzi di prova e di accertamento; *f)* l'obbligo, a richiesta, dell'accesso sul luogo del lavoro e relativa assunzione, se opportuna, di mezzi di prova sullo stesso; *g)* il pagamento immediato sin dalla udienza, ove sia prorogata, delle somme non contestate e successivamente nei limiti in cui sia raggiunta la prova di parte di esse, mediante ordinanza esecutiva; *h)* il parere, a richiesta dei sindacati e dei patronati di appartenenza del lavoratore; la decisione orale al termine della udienza con deposito successivo delle motivazioni e degli eventuali conteggi; *i)* l'esecutività immediata delle sentenze di primo grado; *l)* l'elevamento del tasso di interesse al dieci per cento dei crediti maturatisi; *m)* regime di gratuità del processo e defiscalizzazione senza limiti di valore.

La stessa procedura governerà il processo previdenziale ed assicurativo. Quanto all'organo giudicante, punto decisivo e condizionante del procedimento la competenza nelle controversie individuali di lavoro, è demandata in primo grado al pretore in funzione di giudice del lavoro, al tribunale in appello.

Quel che sin da ora dobbiamo rilevare è che questo nuovo processo che viene dopo l'approvazione dello Statuto dei diritti dei lavoratori, perchè possa essere, come deve, la prosecuzione delle garanzie degli stessi in sede giudiziaria, non può costituire solo il rimedio alle lungaggini, alla inefficienza tecnica, ai costi crescenti, in una parola, la razionalizzazione dell'attuale situazione perchè un processo orale, rapido, efficiente, potrebbe pur divenire non già uno strumento di tutela dei diritti e dei crediti del lavoro, ma la menomazione degli stessi. In questo senso va respinta ogni tentazione, pure presente, a dare questa finalizzazione razionalizzatrice al processo.

Pertanto, pur rilevando quanto di positivo sia fin qui emerso nella formazione del testo unificato, restano aperte questioni rilevanti quali la istituzione di un giudice nuovo che governi un processo a cui sia assicurata la partecipazione anche in sede decisionale dei lavoratori e delle loro organizzazioni, in coerenza con il nostro assetto costituzionale. La soluzione che su questo punto è stata adottata deve lasciare aperta la via ad una ulteriore democratizzazione ed arricchimento della figura del giudice, in rapporto alla riforma non più procrastinabile dell'ordinamento giudiziario.

Tuttavia questo stesso testo, che noi comunisti autonomamente difenderemo nel positivo e sul quale lavoreremo per introdurre istanze e soluzioni sin qui disattese, ha come condizione, per noi e riteniamo per ogni parte politica che non si accontenta di frontespizi, atti di concreta volontà politica di governo ed in particolare del ministro ad interim della giustizia perchè vengano decise misure contestuali all'entrata in vigore delle nuove norme, disponendo soluzioni idonee, quanto all'assegnazione preferenziale dei giudici sia nella quantità che nella specializzazione ed al potenziamento degli uffici; per rendere operante il processo sia nel rispetto dei termini che nello svolgimento materiale e temporale dello stesso anche con norme sanzionatorie. Senza questa nuova politica giudiziaria il processo delineato dal testo naufragherebbe nelle secche dell'attuale marasma giudiziario tramutandosi in una pericolosa beffa che legittimerebbe le transazioni iugulatorie e si tradurrebbe in una fuga di massa dalla giustizia.

Franco Coccia

Convegno del PSI su tecnici e operai

Da venerdì a domenica della scorsa settimana, il PSI ha tenuto a Roma, a Palazzo Viscardi, un interessante convegno sul tema: « Tecnici e classe operaia ». Una impegnata tematica che era stata preparata e impostata dal compagno Roberto Cassola in una relazione redatta dal collettivo di lavoro dell'Ufficio NAS della Direzione socialista. Al convegno di venerdì la relazione introduttiva, ampia e ricca di spunti anche assai nuovi per il PSI, è stata fatta dal compagno Lezzi.

Successivamente si è aperto un ottimo dibattito fra i tecnici del PSI, un dibattito caratterizzato da una marcata coscienza di classe. Nel contesto del convegno, sabato sera, si è svolta una tavola rotonda cui hanno partecipato Riccardo Lombardi, il docente di diritto Romagnoli, Bruno Trentin Segretario della FIOM, Brenna delle ACLI e Osti Direttore generale della « Terni ».

Il dibattito generale — al quale ha anche partecipato il Segretario dei Tessili CGIL, Cicchitto — è ripreso domenica mattina ed è stato concluso da un discorso del compagno Antonio Giolitti.

A colloquio con Nella Marcellino, segretario generale aggiunto della FILZIAT-CGIL

Da domani ad Ariccia l'ottavo congresso degli alimentaristi

Una moderna e combattiva categoria - Stretto collegamento con l'azione per la riforma agraria e lo sviluppo del Mezzogiorno - Presenzierà i lavori il compagno Lama

Si apre domani ad Ariccia (Roma) l'VIII congresso della FILZIAT-CGIL. La relazione introduttiva ai lavori (che si concluderanno il 3 aprile) sarà svolta dal compagno Gianfagna, segretario generale. Vi parteciperanno 307 delegati (in rappresentanza degli oltre 80 mila iscritti), circa 200 invitati e per la CGIL seguirà i lavori il compagno Lama. Su questa assise che toccherà i temi più scottanti e attuali dell'importante settore industriale (ove sono impegnati circa mezzo milione di lavoratori) abbiamo rivolto alcune domande alla compagna Nella Marcellino, segretario generale aggiunto della FILZIAT-CGIL.

— In quale momento sindacale » nasce questo vostro Congresso?

« La preparazione dell'8. congresso ha messo in luce i grandi passi in avanti compiuti in questi anni dai lavoratori alimentaristi; è cresciuta la coscienza sindacale e il processo di sindacalizzazione investe oggi tutti i principali insediamenti dell'industria alimentare; si è accresciuta fra i lavoratori e le lavoratrici la consapevolezza dei loro diritti e la volontà di procedere con la contrattazione articolata a incidere profondamente sull'organizzazione del lavoro in particolare per i problemi relativi: alla riduzione effettiva dell'orario di lavoro; alla contrattazione dei ritmi e all'ampliamento degli organici di linea e di reparto; alla revisione dell'inquadramento professionale; alla eliminazione del lavoro stagionale e comunque alla contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro dei cosiddetti lavoratori « stagionali » (durata dell'assunzione, orari, qualifica, ecc.).

Durante la preparazione congressuale si sono sviluppate lotte intense per la difesa dell'occupazione minacciata dai processi di ristrutturazione e di concentrazione in atto nei diversi rami dell'industria: sono tutt'ora in lotta le 3 000 tabacchine di Salerno, mentre sono occupati da diversi giorni la zuccherificio Eridania di Massa Lombarda, la Samis-Bellentani della Montedison, la Pantanella ».

— Quale rilevanza ha fra i lavoratori dell'industria alimentare il profondo nesso fra la battaglia rivendicativa e l'impegno della categoria nel più generale scontro per il Mezzogiorno e la riforma agraria?

« E' sempre più chiara fra i lavoratori la coscienza del ruolo che l'industria alimentare può assolvere per lo sviluppo del Mezzogiorno e della nostra agricoltura; ruolo oggi disatteso non soltanto dal capitale finanziario, dalle società straniere, ma dallo stesso capitale di Stato che è largamente presente nell'industria alimentare.

Non si può pensare ad uno sviluppo organico dell'industria alimentare senza la riforma agraria e una politica di sostegno della piccola e media proprietà associata; gli accordi del MEC agricolo non hanno favorito l'industria di trasformazione dei prodotti agricoli e hanno duramente colpito le colture industriali quali il tabacco, le barbabietole da zucchero, i prodotti ortofrutticoli per l'industria della conservazione e dei surgelati. Così oggi l'industria di trasformazione utilizza sempre di più il mercato estero per la materia prima: si importa carne, latte per la lavorazione industriale, si importano prodotti semilavorati per l'industria conserviera ecc., tutto ciò mentre la nostra agricoltura decade e i contadini sono cacciati dalla terra causa l'insufficienza del reddito.

Basti pensare che mentre si è accresciuto il consumo di zucchero gli accordi comunitari hanno portato a una riduzione della produzione dello zucchero e della coltura della barbabietola, colpendo duramente la economia di alcune zone padane e del Mezzogiorno. L'Eridania, malgrado le grandi lotte dei lavoratori e dei produttori, chiude gli zuccherifici e importa zucchero dall'estero! Unici beneficiari del MEC agricolo sono i monopoli saccariferi!

Pesa così una grave incognita sulla nostra industria. Il suo sviluppo è direttamente legato a misure immediate per la revisione degli accordi comunitari e a misure di riforma agraria che permettano di ammodernare i processi lavorativi in agricoltura, di meccanizzare, irrigare, fare opere fondiarie che mettano l'agricoltura italiana in grado di competere con i mercati esteri sul piano della qualità e dei prezzi.

Questi problemi hanno avuto un largo peso nella discussione precongressuale specie in Emilia e nel Mezzogiorno: saranno oggetto di tutta la nostra attenzione e di un'azione più unitaria con i lavoratori della terra e i contadini ».

— Proprio in relazione a questo importante e significativo ruolo che la categoria potrà e dovrà svolgere, quale momento sta vivendo il vostro processo di unità sindacale?

« La FILZIAT-CGIL è da anni impegnata con la FULPIA-CISL e la UILIA-UIL alla costruzione dell'unità sindacale. La maggior parte delle 1.000 assemblee di fabbrica, alle quali hanno partecipato oltre 100.000 lavoratori, in preparazione del nostro congresso, sono state unitarie e i lavoratori ed i dirigenti della CISL e della UIL hanno portato un loro valido contributo al dibattito e all'elaborazione della nostra linea di politica sindacale.

I problemi dell'azione da condurre per il conseguimento in tempi brevi dell'unità organica sono stati dibattuti sia nelle assemblee, sia nei congressi provinciali e saranno uno dei punti principali del nostro dibattito congressuale. La preparazione congressuale ha così permesso di dare nuovo impulso alla discussione sui temi dell'unità organica, di promuovere nuove iniziative unitarie a tutti i livelli, di eleggere unitariamente delegati di linea e di reparto, di mettere in luce le questioni che andranno ulteriormente approfondite affinchè il nuovo sindacato unitario sia il frutto di un processo veramente democratico costruito nella piena chiarezza delle posizioni e degli intenti ».

Non sono le lotte che frenano la produzione

Il bilancio Olivetti smentisce il padronato

Aumento del fatturato del 42 per cento, forti accantonamenti e profitti - I mutamenti nella massa dei salari e negli investimenti

Il bilancio-sorpresa della Olivetti, che presenta un aumento del fatturato del 36,5% in Italia e del 47,8% all'esportazione, quindi con un profitto rilevante, è motivo di interpretazioni circa il suo significato per questo gruppo e per la situazione economica in generale. Riguardo al gruppo si osserva che le polemiche sulla sua collocazione nell'industria italiana delle macchine da calcolo — e le diverse influenze di gruppi finanziari sulla gestione, dall'Iri alla FIAT — possono avere indotto gli amministratori a presentare un quadro ancora più ottimistico di quello che sia in realtà. In effetti il gruppo Olivetti non ha trovato ancora una propria collocazione autonoma nella struttura imprenditoriale italiana e internazionale. I piani dell'IRI per l'elettronica alludono ad un suo eventuale ruolo mentre altri interessi finanziari spingono ad un rafforzamento dell'azienda così com'è.

Tuttavia, è chiaro che l'elevato aumento del fatturato Olivetti è in relazione all'accrescimento degli investimenti. La mancata distribuzione del dividendo per il bilancio del 1969 — una decisione che altre società non vogliono prendere (nemmeno la FIAT, che quest'anno paga il dividendo con le riserve) — ha senza dubbio influito sul livello di investimento, che ha raggiunto 24,8 miliardi di lire. Non si tratta, è chiaro, di un livello di investimento particolarmente elevato, ma comunque è stato sufficiente a mantenere il ritmo espansivo. Alla Olivetti, non diversamente dalle altre imprese, i lavoratori si sono battuti decisamente per i loro diritti. Dopo l'autunno e l'applicazione del contratto è venuto, con una serie di scioperi, l'accordo di alcuni giorni fa che porta al riconoscimento del Consiglio di fabbrica, alla revisione delle qualifiche e ad un impegno di revisione delle catene di produzione. Il riflesso economico — l'aumento del costo del lavoro da 86 a 119 miliardi di lire — è dovuto in parte all'aumento dell'occupazione, di circa duemila unità, ed in parte agli aumenti salariali unitari. Il fatto che alla fine siano rimasti 14,2 miliardi per gli ammortamenti e un profitto di 85 lire per azione significa che né il « clima politico-sindacale » né gli aumenti salariali hanno di per sè ostacolato lo sviluppo industriale nel 1970, il quale anzi è stato sostenuto — a seconda delle politiche aziendali — da un mercato in notevole espansione. Sono dunque le situazioni interne ai settori e alle imprese, che il padronato pubblico e privato è incapace a risolvere, all'origine dei risultati non brillanti complessivamente registrati dall'industria.

A Livorno il congresso dei giornalai

Si è riunito domenica a Roma il comitato centrale del Sindacato nazionale giornalai d'Italia. Nel corso dei lavori è stata fissata la data del congresso nazionale che si terrà a Livorno nei giorni 3, 4 e 5 settembre.

Lettere all'Unità

Condannano duramente la xenofobia

Cara Unità,

abbiamo appreso con costernazione la notizia della barbara uccisione di un nostro connazionale a Zurigo. Per diretta esperienza, noi che siamo emigrati a Basilea Campagna abbiamo notato già da tempo una recrudescenza del razzismo nei nostri confronti, e su questo bisogna informare l'opinione pubblica italiana.

Tanto per darvi un'idea della situazione, vi alleghiamo un volantino che è stato diffuso nei giorni scorsi, in relazione alle prossime votazioni regionali, che come potete vedere è saturo di schifoso odio xenofobo. Questo fogliaccio è stato distribuito dall'« Azione nazionale contro l'inforestieramento », che presenterà una sua lista. Le parole d'ordine sono: « La Svizzera al popolo svizzero», « Noi non vogliamo diventare un nuovo Sud-Tirolo »; e vi si leggono frasi come: « Gli scioperi di Ginevra sono stati provocati dagli italiani », mentre si dà la colpa agli italiani « dell'aumento dei prezzi, dello scarso numero di abitazioni » e, naturalmente, « della sporcizia generale ».

Può darsi che questa lista non prenda molti voti, ma con la sua sporca propaganda razziale contribuisce notevolmente ad esacerbare gli animi degli svizzeri verso gli emigrati. Noi chiediamo ai comunisti italiani — perchè solo essi lo possono fare — di battersi per far rispettare gli emigrati, di parlare della dura vita dei connazionali che si guadagnano onestamente il pane in Svizzera. E' ora di finirla, non lasciamoci più calpestare. E facciamolo in memoria di Alfredo Zardini, questa nuova vittima del razzismo.

Interessatevi di noi, non dimenticateci!

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di emigrati
(Basilea Campagna)

★

Egregio direttore,

i giornali italiani hanno contribuito molto in questi giorni a creare fra gli emigrati in Svizzera quel clima di sdegno e rabbia che si può leggere sui volti di tutti. E' per questo che mi rivolgo ai giornali, pregandoli di non confondere tutta la Svizzera con quelli che predicano la xenofobia. Io credo che più che di razzismo bisogna parlare di nazionalismo esasperato, di cui è vittima una parte stessa dell'opinione pubblica del paese, la quale a furia di sentirsi dire che gli stranieri sono troppi e che bisogna ridurli può essere indotta a pensare che se bisogna ridurli di numero è perchè non sono brava gente.

In questa situazione il disagio è anche nostro. Anche noi stiamo male e ci sentiamo umiliati, quando dobbiamo subire la vergogna delle campagne xenofobe, le affermazioni di superiorità di certa gente, la calunnia e l'oltraggio contro onesti lavoratori. Per favore, dite ai vostri lettori, che non tutti gli svizzeri si chiamano Schwarzenbach e Schwizgebel ed hanno sentimenti razzisti. C'è anche chi ha vergogna di queste cose e lotta coraggiosamente contro questa vergogna, così come ci sono stati molti italiani che hanno avuto vergogna di avere Mussolini, e che hanno riscattato l'onore del loro paese lottando contro Mussolini anche in momenti in cui la lotta antifascista sembrava impresa difficile.

JULIUS BAUMANN
(Basilea)

★

Altre lettere di indignata protesta per la tragica fine dell'emigrato italiano ci sono state scritte da Giuseppe TARELLI da Ginevra, Antonio TAORMINA da Zurigo, Angelo FERRARI da Liegi, Vittorio MASSARI da Francoforte.

I parastatali e la responsabilità del disagio degli assicurati

Cari compagni,

sono venuta a conoscenza, attraverso il giornale, della interrogazione parlamentare dei deputati comunisti sullo stato di agitazione del parastato per il riassetto. E' possibile avere il testo riguardante il contenuto della interrogazione?

Chiedo inoltre che l'Unità dedichi più spazio alle notizie riguardanti le rivendicazioni dei parastatali, specie in vista della riforma della sanità, anche per chiarire molti punti oscuri al personale interessato.

Vi ringrazio per quello che certamente farete e vi saluto cordialmente.

ALBA G. BENEDETTI
Segretaria provinciale dipendenti INAM aderente alla CGIL (L'Aquila)

Durante la fase della vertenza — che al momento in cui scriviamo, pur avendo fatto passi avanti, non è ancora giunta a conclusione — i parlamentari comunisti sono intervenuti richiamando il governo al mantenimento degli impegni assunti. I compagni Pochetti e Gramegna hanno infatti rivolto una interrogazione al presidente del Consiglio « *per conoscere: quali impegni abbia assunto, nel passato, nei confronti dei sindacati dei dipendenti degli enti di diritto pubblico (ed in particolare degli istituti di previdenza e assistenza); se risponda al vero che nel giugno '69 e nel maggio 1970 e dopo tre anni di trattative, il governo si era impegnato a far varare un provvedimento legislativo per il riassetto generale del trattamento giuridico ed economico del personale degli enti predetti, senza poi tener fede agli impegni assunti in una libera e responsabile contrattazione; cosa intenda fare per realizzare tali impegni, tenendo conto che la rapidità di conclusione della vicenda si impone: a) perchè è inammissibile un modo di atteggiarsi, nei confronti dei sindacati e degli accordi con essi raggiunti, che assume aspetti di vera e propria provocazione; b) per la assoluta necessità, con l'istituzione delle Regioni, di un conseguente riordinamento e relativa ristrutturazione che in questo campo si impone, superando una legislazione arretrata quale quella che regola il trattamento giuridico ed economico del personale degli enti parastatali; c) per evitare che abbiano ad essere provocate ulteriori legittime azioni sindacali che, oltre a danneggiare i dipendenti degli istituti in particolare, provoca disagi rilevanti ai milioni di assicurati* ».

Circa il modo in cui il nostro giornale ha seguito i problemi dei parastatali, crediamo di aver dato puntualmente notizia delle varie fasi della vertenza. Ciò non toglie che i problemi in discussione possano trovare più ampio spazio proprio nel momento in cui ci si batte per la riforma della sanità cui la categoria è interessata in prima persona.

Gli insegnanti del doposcuola

Cara Unità,

siamo maestri e maestre, da anni in disperata ricerca di lavoro. Saltuariamente ci viene offerto dal traballante « carrozzone » dei Patronati scolastici l'incarico di attuare l'attività dei « doposcuola », di quei doposcuola che dovrebbero assicurare l'integrazione di una scuola realmente popolare. Per essere assunti dobbiamo presentare titoli e titoli, legalmente documentati, poi ci fanno iniziare il lavoro, senza alcuna comunicazione di assunzione, senza alcuna notificazione sul trattamento economico a noi riservato... e facendoci soprattutto firmare una dichiarazione con la quale ci impegnamo a rifiutare qualsiasi altro incarico didattico retribuito.

Subendo un evidente sfruttamento da parte dei « baroni » del doposcuola, che abusando dell'enorme numero di maestri disoccupati, dispongono di noi come vogliono, non riusciamo ancora ad ottenere nemmeno un soldo di compenso dai primi di gennaio, epoca dell'inizio di tale lavoro. E alle nostre accorate richieste si risponde, spesso, con atteggiamento seccato, che non ci sono fondi...

Ma questa assurda e madornale situazione è a conoscenza del competente ministero e soprattutto del ministro Misasi, esponente di quella sinistra cattolica, che vorrebbe collaborare alla reale socializzazione e democratizzazione del nostro Paese?

LETTERA FIRMATA
da quattro maestri elementari (Ancona)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti, sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Concetto RIDOLFI, Ancona; Sirio FAVATI, Pisa; Massimiliano OLIVIERI, Roma; Elvira CARPINI, Prato (che sollecita un interessamento dei parlamentari perchè vengano aumentate le pensioni di guerra alle vedove: « *Dopo una vita di sofferenze, di malattie, di solitudine, con mio marito partito militare nel 1939 e ucciso dai tedeschi nel 1944, mi trovo a dover vivere adesso con una miserevole pensione di 22.850 lire al mese* »); Pietro IMPEDOVO, Putignano (il quale chiede che venga democraticamente regolato il funzionamento del « Club degli anziani » e la « Casa di riposo » della sua città); Francesco NOCERA, Mesagne (« *Dal giorno 12 marzo l'ufficio postale locale ha incominciato a pagare le pensioni di vecchiaia. Mentre scrivo siamo al 17 e ancora non hanno sbrigato neanche un terzo dei pensionati. Ogni mattina, verso le 10,30, chiudono lo sportello perchè i soldi si sono esauriti* »).

Arturo VIOLA, San Morello (« *Vorrei sapere che razza di democrazia vi è in Italia. Siamo ridotti che un padre di famiglia per circa dieci anni è stato emigrato in Germania, per sostenere la famiglia e per non insegnare ai figli la via della delinquenza. E adesso sono trascorsi tre mesi e non posso ricevere i diritti del mio lavoro, cioè l'assistenza invernale che avevo chiesto. Ditemi voi come fa un padre a sostenere una famiglia formata da 5 persone* »); Guido RAMONDA di Costigliole e Angelo EINI di Fibbiana (che protestano con forza per gli assurdi ritardi con cui vengono concessi gli assegni vitalizi agli ex combattenti della guerra '15-'18).